

Un nuovo percorso museale recupera, dopo oltre cinquant'anni di giacenza nei depositi, reperti che raccontano l'abitare nella città perduta. Sono esposti negli stessi spazi occupati ad inizio Ottocento, ma con una nuova logica

Giovanni Chianelli

Pompei è sempre una vertigine sull'antico, e questa impressione si rafforza quando si ammirano da vicino la tecnica e il gusto di alcuni reperti, come gli arredi delle case, in grado di trasportare chi guarda ai giorni prima dell'eruzione del '79. Succede al Mann con «Domus. Gli arredi di Pompei»: più che una mostra, un percorso museale che è nuovo e antico al contempo, inaugurato ieri. I pezzi allestiti in cinque sale del secondo piano - lo stesso livello della Meridiana - tornano dopo oltre 50 anni di giacenza nei depositi, negli stessi spazi in cui erano collocati da inizio '800 e che pure nell'ultimo mezzo secolo non erano stato utilizzati per la collezione. Tornano disposti con una nuova logica, che gioca con le due fasi della storia coinvolte, l'età romana e la stagione delle prime campagne di scavo, nella seconda metà del '700.

«Quasi un autoritratto del Mann: in alcune sale sono state recuperate le sedute e le teche che si trovavano qui dalla fondazione del museo fino agli anni '70», spiega Andrea Milanese che ha curato l'allestimento, permanente, insieme al direttore pro tempore Massimo Osanna e Luana Toniolo, tra i dieci candidati alla guida dell'ente. A proposito di questo, all'inaugurazione del percorso si sono notati anche altri due studiosi in corsa per la nomina, Francesco Sirano e Filippo Demme: a metà luglio si conoscerà il nome del prossimo direttore del museo.

I nuovi spazi accolgono circa 250 reperti che consentono di «entrare» nelle domus, con il percorso anticipato da uno spazio immersivo ispirato alla casa del Fauno, un video di sei minuti per esplorare virtualmente l'organizzazione architettonica e funzionale di una casa pompeiana. La visita mostra poi la quotidianità dell'abitare nella città perduta, attraverso il mobilio (sedute, sgabelli, panche, tavoli), le suppellettili (bracieri, lucerne, scaldavivande, candelabri, tazze) e l'apparato decorativo (sculture, ornamenti da fontana, affreschi).

«Tecnica, artigianato e arte si fondono in un dialogo serrato che

ALL'INAUGURAZIONE CON OSANNA PRESENTI ANCHE TRE ASPIRANTI AL TITOLO DI DIRETTORE: BOSCO TONIOLO E SIRAVO



VISIONI
Due immagini dalla nuova esposizione del Mann dedicata alle domus pompeiane
(SERGIO SIANO PER NEAPHOTO)

Ancora, un tavolino pieghevole con complesso meccanismo per il trasporto, un altro ripiano con monopodio a sfinge con motivi decorativi perfettamente conservati (una sfinge accovacciata al busto di Atena) e una cornice di bronzo. Di grande bellezza anche la statua di Apollo, raffigurato nell'atto di suonare la cetra, ispirata a modelli greci. Trovano un nuovo risalto nelle sale appena riallestite anche le pareti affrescate della villa di Numerio Popidio Floro a Boscoreale, restaurate per migliorarne la leggibilità e restituire il valore artistico.

Un esempio del ritorno a casa dei reperti è la sala dei Grifi: prende il nome dagli arredi ottocenteschi oggi nuovamente visibili, dopo la lunga permanenza nei depositi. Si tratta di due grandi panche, un tavolo e vari supporti per vetrine, realizzati nel 1870 su iniziativa di Giuseppe Fiorelli, allora direttore del museo e degli scavi di Pompei, ispirandosi a un originale pompeiano con piede a forma di grifo, anch'esso parte dell'esposizione. L'ambiente è arricchito da una copia del Narciso di Vincenzo Gemito (l'originale si trova nella sala 91) e da una selezione di acquerelli, incisioni e fotografie che documentano la storia della scoperta moderna di Pompei.

Per Osanna «con questo nuovo allestimento restituiamo centralità al racconto dell'abitare antico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Mann ci (ri)porta nelle domus di Pompei

Al Purgatorio ad Arco

Borrelli apre il «Fringe festival»

Oggi e domani, alle 21, il complesso monumentale del Purgatorio ad Arco ospiterà l'inaugurazione del progetto performativo «Opera in transizione - Anime pezzettelle dalla faccia sporca», di Mimmo Borrelli, prodotto dal teatro Bellini/Fondazione Teatro di Napoli in questa nuova edizione per Napoli 2500, che inaugura la sezione Extra del «Fringe festival», direzione artistica di Laura Valente per le celebrazioni per i 2.5000 anni di Napoli. Il progetto coinvolge gli attori della Bellini teatro factory, appena diplomati dopo tre anni di formazione diretta dallo stesso Borrelli. L'ingresso sarà gratuito fino a esaurimento posti.



A palazzo reale

Il calcio secondo Pasolini

Per il «Campania teatro festival» alle 21 nel cortile delle carrozze di palazzo reale, per la sezione «SportOpera», scende in campo «Il gioco sacro», liberamente tratto da *Reportage sul dio* di Pier Paolo Pasolini, con Riccardo Festa. Musiche eseguite dal vivo da Francesco Forni. Il testo è di Albert Ostermaier. Pasolini amava il calcio, a qualcuno sembrò contraddittorio, quasi implausibile. Come se la sua levatura intellettuale, il portato etico della sua scrittura e quello politico di un'azione artistica mai disgiunta da quella civile, non potessero abbassarsi ad un piacere così triviale. Eppure a Pasolini il calcio piaceva proprio tanto. Giocava partite interminabili e tifava Bologna.



ha influenzato profondamente il gusto europeo tra XVIII e XIX secolo, lasciando tracce visibili anche nel design moderno» spiega ancora Milanese. «Le case degli antichi pompeiani diventano così spazi vivi, capaci di raccontare identità, aspirazioni, stili di vita. Ogni oggetto esposto diventa frammento di una storia più ampia: quella di una società che ha fatto della casa un luogo di rappresentazione sociale, ma anche un contenitore di oggetti di straordinaria bellezza».

Tra i reperti di maggiore rilievo un grande braciore rettangolare decorato in rame, stagno e ottone; un portalucerne di dimensioni monumentali impreziosito da superfici in rame e argento, con elementi scultorei tipici, un giovane Dioniso a cavallo di una pantera e una piccola ara accesa.

AL SECONDO PIANO OGNI OGGETTO ESPOSTO DIVENTA FRAMMENTO DI UNA STORIA PIÙ AMPIA

I racconti giusti di Trocchia favole che parlano di legalità

Ugo Cundari

Le storie di don Pino Puglisi, Anna Maria Ciccone, Alda Merini, Letizia Battaglia, Gino Strada, Emanuela Loi e Felicia Impastato diventano favole per bambini in *Racconti giusti* (De Agostini, pagine 144, euro 16,90) del cronista d'assalto Nello Trocchia, nolano, classe 1982 dedicato a uomini e donne che hanno lottato per un mondo più giusto a volte rimettendoci la vita.

Loi, la prima agente donna della scorta del giudice Paolo Borsellino, è stata uccisa a ventiquattro anni il 19 luglio 1992 nella strage di via D'Amelio. Nel libro di Trocchia diventa una piccola stella decisa a scendere sul fondo del mare per portare luce dove nessuno vuole guardare. Un gesto silenzioso

so e coraggioso, che la espone ai mille pericoli dell'ignoto, ma che lei vuole portare a termine per dare speranza a chi, nel buio, non riesce a distinguere il bene dal male. La stellina non usa le armi né ha poteri speciali. Ha solo la volontà incrollabile di non lasciarsi spegnere.

Puglisi, parroco palermitano ucciso dalla mafia nel 1993 nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno perché aiutava i ragazzi di Brancaccio a non farsi irretire dalle sirene

DON PUGLISI, STRADA E LETIZIA BATTAGLIA DIVENTANO FUMETTI PER PARLARE DI EROI CHE NON SI SONO GIRATI DALL'ALTRA PARTE

della criminalità, ha ispirato la storia di un gruppo di animali che combatte l'arroganza salvando un daino che aveva preso una brutta strada.

La favola ispirata dalla fotografia Battaglia è la più simbolica. Lei diventa una piccola bambina con le trecce bionde e gli occhi buoni. Passeggiando per la città nota un losco individuo che se ne va in giro accompagnato da un orrendo topo. Costui è, le spiega il padre, il re del disimpegno. Otìt. «A volte, nella vita, ci sono momenti in cui ci chiediamo se vale la pena fare qualcosa, se vale la pena impegnarsi. E ci sono momenti in cui l'Otìt di turno ci dirà che non serve a niente, che è tutto inutile. Ma non bisogna mai credergli». Aggiunge la madre: «Non credere a chi dice che è tutto inutile e che tanto non cambia niente. Quello è il canto



ESEMPIO Letizia Battaglia (1935-2022) è uno dei modelli seguiti da Nello Trocchia per il suo libro a fumetti sulla legalità

dei perdenti, perché chi si gira dall'altra parte, lascia che il buio vinca».

Ecco, se una morale c'è in questo libro di favole, è questa. L'autore ha reinventato le vite di chi non si è girato dall'altra parte, non ha ignorato che il mondo fosse ingiusto e avesse bisogno di chi lottasse per renderlo più giusto. È toccato a lo-



NELLO TROCCHIA RACCONTI GIUSTI DE AGOSTINI PAGINE 144 EURO 16,90

ro, speriamo che la stessa voglia di giustizia appartenga anche ai bambini di oggi e agli adulti di domani. Chi è mosso da grandi ideali, alla fine, vince sempre, o così almeno devono raccontare le favole, su questo fronte non è ammesso il disfattismo, né il pessimismo, né la banalità del male sottolineato dalla cronaca nera. Qui una pulce che di mestiere fa la bibliotecaria ha la meglio su una tigre spaventosa, o un'ape regina e poetessa è capace di liberarsi dal barattolo dove è stata imprigionata.

Trocchia, nella postfazione, scrive: «Per me che ho vissuto i primi anni della mia infanzia nel rione Gescal in provincia di Napoli, «Fatti i fatti tuoi» e «Non fare la spia» sono due frasi che risuonavano continuamente. Sono due frasi oscure che sottraggono valore al rispetto per l'autorità, che riducono gli spazi di condivisione e ci allontanano dalla cura e dal mutuo supporto nell'affrontare ingiustizie e problemi». Le sue favole invitano a fare il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA